

Laicità, nuovo civismo e valore della persona

SEGUE DALLA PRIMA

Per classi dirigenti che sentano l'onore di contribuire a una nuova etica pubblica. Questa discussione ovviamente accompagna, e per certi versi scandisce, la nascita del Partito Democratico. Ne interroga scelte e cultura politica. Pensiamo sia una riflessione strategica per l'avvenire del progetto. E però scorgiamo una sovrapposizione di concetti che ci preoccupa. Il punto è che si scambia di frequente la richiesta di legittimi diritti civili per tematiche etiche. L'effetto è che l'estensione arbitraria, o comunque non sufficientemente argomentata, della sfera eticamente sensibile rende più confusa la discussione e la ricerca di un approccio condiviso anche dentro il centrosinistra. A questa difficoltà se ne somma una seconda legata al processo costituente del Partito Democratico. La riassumiamo così. Quale dev'essere, o può ragionevolmente diventare, l'equilibrio tra il plurali-

simo delle posizioni interne al nuovo partito e la scelta dei principi costitutivi che definiscono oggi la cultura politica delle Democratiche e dei Democratici? Su questo piano manifestiamo la nostra inquietudine. Guardiamo ad esempio con qualche timore a posizioni, certamente minoritarie nel Pd e nella società italiana, che restituiscono all'omosessualità una patente di malattia da curare, concetto abbandonato da tutte le democrazie occidentali anche in seguito alla chiara affermazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Più in generale viviamo come un limite la difficoltà del nuovo partito di elaborare sul terreno della cittadinanza, dei diritti e delle responsabilità del singolo, una chiave indispensabile della propria identità. Il che non equivale all'imposizione di un unico punto di vista su questioni complesse, ma esige appunto un chiarimento sul significato di termini decisivi per il vocabolario e l'azione del Pd, e dunque per la sua idea di progresso e modernità. Ne indichiamo alcuni. I diritti umani e civili. Il valore della persona, la

Questo appello

In pochissimi giorni e sfruttando il solo passaparola questa lettera, immaginata da alcuni di noi per promuovere un seminario aperto, è stata condivisa da un centinaio di persone. Altre hanno chiesto di conoscere il testo. Quello attuale è dunque un primo elenco di firme. Ringraziamo l'Unità per la sua attenzione che speriamo consentirà ad altre e altri di aderire all'iniziativa.

sua libertà e responsabilità. L'autonomia femminile. L'indipendenza e il principio di precauzione della scienza, l'autonomia dei pazienti nella scelta delle terapie come indicato dalla Costituzione. La cittadinanza piena e il contrasto a ogni forma di discriminazione, sia essa di origine etnica, di genere, di appartenenza religiosa o culturale, di orientamento sessuale. Crediamo che questi temi siano determinanti per la crescita civile ed economica dell'Italia e sentiamo il dovere di alimentare questa discussione nel processo costituente del nuovo partito. Intendiamo farlo nel rispetto delle regole che il nuovo statuto definirà. Decideremo insieme se si tratterà di un forum, di un'associazione o di altro. Ma è comunque sulla base di un'esigenza di confronto, approfondimento e chiarezza

che abbiamo deciso di promuovere un primo seminario su questi temi e sul percorso da avviare nelle prossime settimane.

Barbara Pollastrini, Salvatore Veca, Miriam Mafai, Albertina Soliani, Sergio Staino, Alessandra Kustermann, Gianni Cuperlo, Bianca Beccalli, Carmen Leccardi, Furio Colombo, Ignazio Marino, Carlo Feltrinelli, Andrea Benedetto, Valerio Zanone, Stefano Ceccanti, Fabrizio Onida, Francesca Zajczyk, Graziella Pagano, Franca Bimbi, Emilia De Biasi, Ivana Bartoletti, Cini Boeri, Marilena Adamo, Moni Ovadia, Stefano Boeri, Guido Calvi, Luigi Manconi, Tobia Zevi, Mercedes Bresso, Luciano Pizzetti, Salvatore Bragantini, Sergio Lo Giudice, Carlo Fontana, Giovanna Martano, Franca Chiaromonte, Stefano

Fassina, Michele Rotondo, Marina Calloni, Magda Negri, Maria Fortuna Incostante, Fulvio Tessitore, Elio Matassi, Eva Cantarella, Ferruccio Capelli, Marilisa D'Amico, Carmelo Meazza, Paola Concia, Walter Tocci, Romana Bianchi, Fausto Raciti, Lidia Ravera, Agostino Fragai, Giovanna Borrello, Vittorio Sgarbella, Stefano Passigli, Daria Colombo, Khaled Fouad Allam, Brunella Celli, Alfonsina Rinaldi, Giovanna Rosa, Sesa Amici, Silvana Giuffrè, Manuela Ghizzoni, Marcella Marcelli, Bianca Gabrielli, Luigi Duse, Tiziana Agostini, Pina Fasciani, Vitantonio Ripoli, Rosanna Abba, Sara Paladini, Valeria Ajovalasit, Massimiliano Panarari, Roberto Speranza, Antonio Ricci, Matteo Cazzulani, Stefano Draghi, Lucia Codurelli, Cinzia Fontana, Della Murer, Rosa D'Amelio, Anna Palma Gasparini, Gabriella Ercolini, Giovanni Colombo, Gianni Pittella, Roberto Cuillo, Susy Esposito, Anna Rossomando, Carole Beebe Tarantelli, Susanna Cenni, Ada Cremagnani, Rosalba Benzioni, Ada Lucia De Cesaris, Francesco Rossi, Eugenio Marino

Concorso magistrati girone infernale

GIANCARLO FERRERO

Lasciamo da parte il galateo e l'asetticità del linguaggio che di solito accompagna i discorsi tecnici sull'annoso problema della preparazione dei futuri magistrati e sulle modalità del loro reclutamento. Diciamo chiaro e tondo che il criterio selettivo sinora adottato si è rivelato e si rivela ben poco idoneo: i tempi per l'esaurimento del concorso sono estremamente lenti, la preparazione è modesta, il livello culturale basso. Il tema del concorso di accesso, con gli stratosferici numeri di partecipazione e l'enorme costo organizzativo, economico ed emotivo che esso comporta nella sua duplice dislocazione a Roma e Milano, è riesposto in questi giorni. Decine e decine di migliaia di giovani e meno giovani presentano le domande di partecipazione, vi è un'attesa di ore e ore prima della dettatura del tema, occorre superare la prova di resistenza fisica e psichica che precede la consegna degli elaborati. Le molte migliaia di partecipanti si riducono a circa cinquemila che portano a termine la faticosa selezione. I partecipanti non solo debbono essere laureati in giurisprudenza, ma aver frequentato per circa due anni corsi di perfezionamento. Peccato che alla fine siano pochi coloro che sappiano scrivere in un corretto italiano (da tempo sintassi e grammatica vagano nella valle dell'ignoranza) ed ancor meno coloro in grado di costruire solide e chiare argomentazioni giuridiche. Un problema che non ha certo radici genetiche o di improvvisazione patologica, ma che risale alle aule delle scuole e poi soprattutto alle università, dove, è inutile negarlo, si insegna poco e male, anche per il nepotismo che imperversa (da cattivi insegnanti difficilmente nascono buoni studenti). Quanto ai corsi post-universitari è meglio stendere un velo pietoso e accontentarsi del fatto che servono quantomeno a rivedere nozioni obsolete. Gli aspiranti magistrati più determinati, volenterosi e con maggiore disponibilità di tempo e denaro frequentano per due o tre anni corsi di aggiornamento privati, decisamente costosi (e qui fa capolino l'antico «censo»), ma non poche volte seri e ben mirati. Chi li frequenta ha indubbiamente migliore preparazione e più possibilità di successo (ritorna sempre il fattore «censo»), ma nella massa sono una percentuale minima, con conseguente erosione della «par condicio» e della pluralità partecipativa dei migliori. A tutto questo va aggiunta la sele-

zione degli esaminatori e le modalità delle valutazioni che, in coerenza con le nuove disposizioni amministrative, debbono concludersi con una sia pur sintetica motivazione. Il problema non è mai stato affrontato seriamente, anche per le sue indubbe difficoltà pratiche, con effetti molto negativi nella delicata fase del reclutamento dei magistrati. Come è noto le commissioni d'esame sono composte in piccola parte da docenti universitari e nella gran parte da magistrati che abbiano raggiunto un'età e un ruolo di «rispetto». Anche se non fa piacere dirlo i dati anagrafici e di carriera non sono affatto garanzia né di aggiornata preparazione né di capacità di valutazione (una dote rara come ben sanno gli insegnanti delle scuole), ciò che rende ancora più aleatorio il concorso. Soprattutto in una materia come il diritto amministrativo, poco frequentata dai magistrati ordinari (si pensi ad un procuratore della Repubblica dalla lunga militanza penale) ed in continua, rapidissima evoluzione, l'inadeguatezza di corretta valutazione assume livelli non secondari. Non può, infine, ignorarsi il comprensibile (per il gran numero di candidati), ma non equo, criterio di scegliere tracce delle prove scritte estremamente particolari e difficili (sulla cui rispondenza al buon italiano sono state avanzate alcune perplessità) che mettono a prova più la specificità della preparazione dei candidati (a volte casuale) che non la loro intelligenza giuridica. L'inevitabile rapidità della correzione e la mancanza (evitabile) di una chiara motivazione, determina un incremento dei ricorsi al tribunale amministrativo che si trova così di fronte ad un delicato bivio: o respingere quasi tutti i ricorsi o sfiorare il merito della valutazione, come forse giustizia sostanziale vorrebbe. Nell'ultimo concorso salito agli onori della cronaca i giudizi negativi degli elaborati venivano «sinteticamente» motivati con le lettere «n i» (non idoneo) che formavano ben pochi chiarimenti ai candidati non vittoriosi (e non è detto che fossero tutti sgrammaticati ed immeritevoli). Nel recente concorso per 350 posti, di cui è in corso la correzione degli scritti, al solito altissimo numero di domande ha fatto seguito una ben più limitata consegna: all'incirca 3500 candidati e nonostante ogni impegno ben difficilmente si sapranno i risultati prima dell'estate. La situazione già critica per la magistratura, si va facendo sempre più tesa anche per la particolare vivacità che dimostrano i candidati al concorso, sempre più coinvolti e partecipativi tra di loro (come rivela l'intenso scambio di messaggi).

Beni culturali, la girandola impazzita

VITTORIO EMILIANI

Un paradosso tutto italiano: da un lato si continua ad esaltare la quantità/qualità del patrimonio archeologico-storico-artistico-paesaggistico italiano, anche come fondamentale valore economico, occupazionale, attrattivo, etc. etc.; dall'altro la rete tecnica, scientifica e amministrativa preposta a tutelarla, già debole, diventa precaria, con buchi evidenti di personale, uffici retti ad interim e, negli ultimi anni e mesi, un turbinoso valzer di nomine e di spostamenti o scossoni che certo non giovano all'autorevolezza delle Soprintendenze nei confronti delle Regioni, degli Enti locali, dei privati, del mondo artistico internazionale. Al contrario. Ma che politica si vuole attuare per i nostri pregiati beni culturali e paesaggistici? Con quali poteri e presidi su di un territorio molto diverso, e che quindi esige attenzioni e competenze specifiche? Qual è la ratio generale di

cato al Collegio Romano come «normale avvicendamento». Anzi, il capo di gabinetto Guido Improta ha precisato che con l'entrata in vigore del nuovo regolamento (criticissimo), se non si ruotassero i dirigenti dei BC ogni tre anni, «si tradirebbe lo spirito del decreto legislativo n.165/2001». Che, palesemente, impone regole politiche sbagliate ad una dirigenza tecnico-scientifica che ha nello studio e nel rapporto col territorio i suoi punti di forza. «Tradiamolo» pure lo spirito di un decreto legislativo se va contro ogni logica e ogni storia amministrativa. Col governo Berlusconi si trattò di vero e proprio spoil system in base alle leggi Bassanini-Frattini (micidiali per una amministrazione tecnico-scientifica), con la rimozione e messa in disparte di Francesco Scoppola dalla direzione regionale delle Marche (dove aveva messo vincoli «pesanti» sulla zona di cave di Cagli e sul centro storico di Urbino), con l'«esilio» di

De Caro, una semplice funzionaria, Vittoria Garibaldi con un (ricco) contratto privato da esterno, in attesa di concorso. Fra mille perplessità sul piano del metodo e dell'opportunità. La più recente rotazione di incarichi - più un roteare che un ruotare - ha aggravato le perplessità, anche semplicemente funzionali. Del caso più eclatante di Pio Baldi s'è detto. Incomprensibile oltre che grave. Al suo posto arriva un valido direttore regionale, Carla Di Francesco, che poco o nulla però si è occupata di arte contemporanea e che invece ha ben sostenuto la coraggiosa battaglia del sindaco di Mantova, Firenze Brionfi, contro la devastazione della riva del lago di fronte al Castello di San Giorgio. In Lombardia - dove la Regione sta promuovendo la più vasta e disennata «deregolazione» urbanistica lasciando costruire, in pratica, dovunque - va un direttore dell'Ufficio legislativo centrale. Prima che si sia ambientato e «armato», ce ne vorrà. Poi c'è il caso di Luciano Scala che stava operando bene alle Biblioteche e che viene paracadutato in un altro pianeta: alla direzione regionale della Campania da cui rientra Vittoria Garibaldi, scadute l'anno di contratto esterno (e torna in Umbria da funzionaria in attesa di concorso). Paolo Scalpellini in pochissimi anni è transitato in Basilicata, poi in Sardegna, e da qui ora viene spedito in Calabria. E via ruotando, vorticosamente.



chitettonici quella Direzione generale dei Beni storici e artistici da cui nacque, coi beni archeologici, la tutela nel Belpaese. E c'è andato, direttore generale, un architetto, naturalmente: Roberto Cecchi, uno dei po-

L'ultimo caso - clamoroso - è quello del Darc, dipartimento per l'arte contemporanea, retto con successo e capacità da Pio Baldi: con l'ultimo turbine di nomine l'hanno mandato a fare l'anno sabbatico

tenti nell'era Urbani, non proprio memorabile. Nel vorticare di nomine, spostamenti, rotazioni si intravede un piano generale di ristrutturazione della rete di tutela che porti al suo miglioramento e potenziamento? Francamente no. Né si scorgono, ci sembra, i segni di una recuperata meritorietà. La tutela esige anche stabilità di guida, di comando, conoscenza specifica della storia di un territorio. La precarietà induce allineamento, conformismo. A meno che i soprintendenti non debbano venire ridotti - come vogliono certe Regioni, a cominciare dai Friuli o dalla Toscana - a meri consulenti tecnici degli Enti locali ai quali intanto viene sub-delegata la tutela del paesaggio, poi si vedrà. A loro che anche l'ultima Finanziaria spinge invece a intercettare a tutto spiano l'edilizia onde trarne i proventi per

Continua il valzer di nomine nel campo dei beni culturali e paesaggistici, tra dipartimenti vari e soprintendenze: il risultato è quello di svuotarli di operatività e di senso politico

tutto ciò? Il caso più clamoroso - di cui ha parlato in cronaca di Roma anche questo giornale - è quello del Darc, dipartimento per l'arte contemporanea, retto con successo da un direttore generale della qualità di Pio Baldi, già valido soprintendente a Siena (con lui la lottizzazione di Monticchiello probabilmente non ci sarebbe stata, né lo scandalo di Casole d'Elsa) e nel Lazio e che, con l'ultimo turbine di nomine si ritrova invece titolare di un «incarico di studio», una sorta di anno sabbatico. Baldi non ha commentato. Giustamente attende di vedere gli atti, le motivazioni. Certo, in molti gli hanno espresso pubblica solidarietà per il lavoro compiuto (ad esempio per il Maxxi, anche all'estero) mettendo in luce una delle contraddizioni più stridenti dell'ultimo giro di spostamenti qualifi-

Ruggero Martines da soprintendente a Roma (un classico *promoveatur ut amoveatur*) a direttore regionale in Molise e con la retrocessione di Mario Lollì Ghetti dalla Toscana alle Marche. Giustamente il ministro Francesco Rutelli ha nominato Giuseppe Proietti segretario generale, Scoppola direttore regionale in Umbria, Martines in Puglia con interim sul Molise e riportato Lollì Ghetti in Toscana. Poi però, questa estate, i primi valzer sconcertanti: uno dei più bravi fra i direttori regionali, Stefano De Caro, stimato archeologo, che tanto si era adoperato in Campania anche per i progetti finanziati dalla Ue, portato a Roma alla direzione generale dei beni archeologici dalla quale veniva però rimossa la apprezzata Anna Maria Reggiani spedita in Abruzzo nonostante gli appelli dei colleghi. A Napoli veniva mandata, al posto di

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Tribunale di Roma n. 10874 del 12/11/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Litosud Via Carlo Parenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>STB S.p.A. Strada 56, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 8 gennaio è stata di 144.550 copie</p>
--	--	--